

Prime copie del programma per l'economia  
Confermate le previsioni: una sintesi  
fra il piano Shatalin e quello del governo  
Previste quattro fasi intermedie

Maggiore autonomia per le repubbliche  
ma l'obiettivo è la creazione  
di un meccanismo economico pansovietico  
Risanamento finanziario e monetario

# Urss, avanti tutta con prudenza

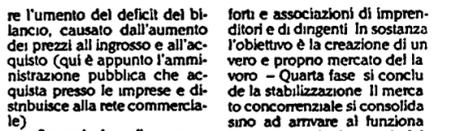
## Gorbaciov verso il mercato all'insegna del compromesso

Il piano di Gorbaciov per il passaggio al mercato è pronto. Ieri alcune copie sono circolate fra i giornalisti accreditati a Mosca. Si tratta, come era nelle previsioni, di un compromesso fra il progetto del governo e quello più radicale di Shatalin (chiamato anche Gorbaciov-Eltsin). Si va verso la nuova economia, ma con una certa prudenza, per evitare drammatici sconvolgimenti sociali.

Un intervento amministrativo diretto per impedire un'inflazione ingovernabile in sostanza per un anno e mezzo o due l'impegno maggiore sarà rivolto ad affrontare le situazioni più urgenti. Proprio per questo periodo, infatti, sono stati previsti i maggiori poteri del presidente. Passata l'emergenza, comincerà lo sviluppo vero e proprio del mercato, degli investimenti e della produzione e la vita dei sovietici comincerà a migliorare, almeno stando alle previsioni del programma. Il passaggio al mercato avverrà per quattro fasi, e non più in 500 giorni, come prevedeva la versione di Shatalin.

Prima fase le misure straordinarie. Esse hanno l'obiettivo del risanamento delle finanze e della circolazione monetaria, riducendo il deficit statale, ristrutturando il sistema bancario e regolamentando le finanze delle aziende. Destatalizzazione e privatizzazione della proprietà, riforma

fondiaria e la stabilizzazione dei rapporti economici con l'estero saranno gli altri obiettivi importanti del primo stadio. La cosa più difficile in questa fase, si legge nel programma, sarà contrastare la crescita dei prezzi che è già cominciata. Dunque, limitare la crescita dei prezzi all'ingrosso e all'acqui-



sto (cioè gli acquisti dello stato alle imprese industriali ed agricole), condurre un aumento graduale dei prezzi di stato su combustibile, materie prime, materiali di costruzione, controllare il livello dei prezzi al dettaglio sui mercati di largo consumo. Tutto questo avrà anche lo scopo di impedire l'aumento dei deficit del bilancio, causato dall'aumento dei prezzi all'ingrosso e all'acquisto (qui è appunto l'amministrazione pubblica che acquista presso le imprese e distribuisce alla rete commerciale).

Seconda fase finanza severa e prezzi flessibili. La caratteristica principale di questa fase sarà il passaggio graduale ai prezzi di mercato per una fetta abbastanza ampia di merci e prodotti di consumo. Le misure prese nella fase precedente dovrebbero impedire la crescita eccessiva dei prezzi. A questo fine verrà mantenuta una politica finanziaria e creditizia restrittiva. In questa fase si mantengono fermi i prezzi statali, che coinvolgono non meno di un terzo delle merci - per esempio, combustibile, materie prime, materiali da costruzione ecc. - e si mantengono anche fermi i prezzi di stato per generi di prima necessità di largo consumo. Si sviluppa ulteriormente la privatizzazione. Secondo il piano, il maggiore risultato delle misure straordinarie e della liberalizzazione dei prezzi si avrà quando la situazione nel mercato di consumo migliorerà considerevolmente, soprattutto per quanto riguarda le merci che saranno sottoposte al regime di domanda e offerta. La crescita dei prezzi sarà tanto più contenuta, quanto più dura sarà la politica finanziaria e creditizia e le misure per limitare l'accaparramento. Vengono anche introdotte misure di difesa sociale, compresa l'indicizzazione dei redditi.

Terza fase arriva il mercato. Il compito principale, in questa fase, consiste nell'ottenere una stabilizzazione del mercato sia delle merci di consumo sia dei mezzi di produzione, allargando il campo dei rapporti di mercato e instaurando un nuovo sistema di rapporti economici. Si punterà sul mercato delle abitazioni, attraverso una massiccia vendita al pubblico, sulla riforma della distribuzione e su un'ulteriore liberalizzazione dei prezzi. Per quel che riguarda la riforma delle restrizioni, verrà concessa massima libertà alle imprese, però verrà stabilito un minimo statale, nelle aziende di tutti i tipi di proprietà, calcolato su un paniere, indicizzato, di alcuni beni fondamentali. In questa nuova situazione, si dovranno creare sindacati più liberi e associazioni di imprenditori e di dirigenti. In sostanza l'obiettivo è la creazione di un vero e proprio mercato del lavoro - quarta fase si conclude la stabilizzazione del mercato concorrenziale si consolida sino ad arrivare al funzionamento normale (o quasi) dell'economia. In questo stadio viene ritenuto necessario un decisivo passo in avanti nella destatalizzazione, privatizzazione e demonopolizzazione dell'economia sovietica. In questa fase si pone anche il problema della convertibilità interna del rublo. Il senso di questa operazione è dare la possibilità a tutte le imprese sovietiche e alle compagnie straniere che operano sul territorio dell'Urss di comprare e vendere liberamente la valuta al corso di mercato. La convertibilità interna del rublo aprirà ampie possibilità per l'afflusso di investimenti stranieri.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARGELLO VILLARI

MOSCA. Con tre giorni d'anticipo, solo venerdì, infatti, Gorbaciov parlerà al parlamento dell'Urss, il programma del leader sovietico per il passaggio al mercato è stato reso noto alla stampa. Maggiori poteri alle repubbliche, libertà d'impresa, intervento dello stato relegato alle politiche macroeconomiche, sostegni sociali al più degnati, apertura al mercato mondiale: questi i cardini del programma che, articolato in quattro fasi, dovrà cambiare il volto alla società sovietica. Vediamolo in dettaglio.

Rapporti fra centro e repubbliche. È la parte decisiva del programma, perché capovolgono completamente i vecchi rapporti centralistici fra l'Unione e le repubbliche. Essi, sul piano economico, si baseranno sul riconoscimento della sovranità repubblicana e, insieme, sull'integrità dell'Unione come federazione. La base dell'economia, si legge tuttavia nel programma, è l'impresa e il compito dello Stato consiste nella creazione delle condizioni più favorevoli per la sua attività. Le repubbliche hanno il controllo delle ricchezze che si trovano sul loro territorio, che costituiscono la base materiale della loro sovranità. Invece, verso l'Unione, invece, verrà ridotta l'attività economica su base pansovietica, per quel che riguarda la legislazione antimonopolio, la concorrenza sleale, gli interessi del consumatore ecc. Le repubbliche gestiranno il sistema fiscale repubblicano, risolveranno i problemi della difesa sociale della popolazione e della regolamentazione dei prezzi e dei redditi. Le repubbliche dell'Unione, inoltre, dovranno elaborare le basi della politica economica comune e la legislazione sui rapporti interrepubblicani, dovranno condurre la politica dei prezzi, dei redditi, delle pensioni, dell'occupazione e delle garanzie

sociali. Ma l'obiettivo del programma è creare un unico mercato pansovietico per far questo gli esperti di Gorbaciov hanno precisato una serie di deleghe, da parte delle repubbliche, agli organi dell'Unione. 1) La realizzazione di una politica monetaria e di credito concordata, diretta a rafforzare la capacità d'acquisto del rublo, come unico mezzo di pagamento in tutta l'Urss. 2) La regolazione a livello pansovietico dei prezzi delle materie prime, prodotti merci e servizi chiave, il cui elenco però dovrà essere concordato con le repubbliche sovrane. 3) La realizzazione di una legge doganale unificata che garantisca la difesa del mercato pansovietico. 4) L'elaborazione della politica economica internazionale dell'Urss e l'adempimento degli obblighi dell'Unione nei confronti della comunità internazionale. 5) Una politica valutaria pansovietica concordata. Il bilancio dell'unione verrà finanziato dalle tasse federali e la misura delle tasse e gli oggetti sui quali pagare le imposte verranno concordati con le repubbliche. Infine per coordinare le misure economiche realizzate da tutte le repubbliche verrà creato presso il Consiglio federale un comitato economico interrepubblicano.

Le fasi del passaggio al mercato. Il primo atto della riforma sarà il risanamento finanziario, monetario e del credito e, inoltre, la normalizzazione del mercato di consumo, anche tramite il ricorso alle importazioni. Contemporaneamente si dovranno adottare misure decise per la destatalizzazione e la demonopolizzazione dell'economia, per poter creare in tempi brevi i meccanismi per l'autoregolamentazione del mercato. Fino a quando questi meccanismi non funzioneranno regolarmente sarà necessario ricorrere a una politica finanziaria e creditizia dura e, in alcuni casi,



I magazzini Gum in alto, i moscoviti stringono la mano al manichino di Gorbaciov; in basso, banco di un mercato di Mosca

## Ma Eltsin mette l'ipoteca sulla svolta «È un progetto destinato al fallimento»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Eltsin ha detto no. O meglio, ha messo una seria ipoteca sulla «grande svolta» cui si accinge l'economia dell'Urss. Alla repubblica russa non è piaciuto il programma di Gorbaciov e il suo presidente, ancora convalescente per i postumi di un incidente stradale, ha già avvertito se quel piano non verrà modificato, la Russia farà scattare il suo. Che prevede nella versione più estrema, secondo quanto ha riferito ieri l'agenzia Tass, la creazione di una propria valuta, di una propria dogana e, anche, di un proprio esercito. Quasi un ultimatum, dunque, alla vigilia della discussione nella seduta plenaria del parlamento e proprio da parte della maggiore repubblica che, sino allo scorso sabato, aveva garantito, in

una riunione con Gorbaciov (assenti i dirigenti del Prebaltico e della Georgia) il suo sostegno di massima. Ma accompagnato da un giudizio sui rapporti con Gorbaciov «Seguono la stessa direzione ma con tempi e metodi diversi. Le divergenze sono più che altro tattiche. Quando c'è il dialogo, la causa comune ne guadagna ma, poiché non piace a tutti, questo dialogo è instabile». A Boris Eltsin non è andata a genio l'ultima operazione politica di Gorbaciov, quella relativa al salvataggio del presidente sostenute dal governo, molto cauto nell'approccio ai temi del «mercato». È stato così che Eltsin ieri si è alzato dal letto ed è tornato momentaneamente a presiedere il suo parlamento. Proprio per sparare una rumorosissima bordata contro il palazzo centrale, quello di Gorbaciov al Cremlino. «Quel programma - ha dichiarato - è un tentativo di conservare il sistema burocratico-amministrativo» mentre la situazione nel paese ha assunto ormai un «carattere estremo». Il presidente russo ha messo in campo «tre varianti» di comportamento nel caso in cui il programma economico venisse approvato senza le modifiche richieste. La prima prevede uno scenario di totale rottura, con la divisione del bilancio tra repubblica e governo centrale, la spartizione delle varie strutture e l'applicazione immediata del «piano dei 500 giorni» (già approvato dal parlamento della Russia). «Sarebbe grave - ha detto Eltsin - ma saremmo costretti a seguire questa strada». La seconda variante comporterebbe una sorta di accordo di compromesso ma sulla base di una clamorosa novità: la formazione di un governo centrale di coalizione. Ma il premier dovrebbe essere un altro. Le dimissioni di Rzhikov dovrebbero essere in condizione immunitaria e dovrebbero cambiare numerosi ministri. I nuovi responsabili del dicastero, secondo Eltsin, dovrebbero essere indicati per una parte da Gorbaciov e per l'altra dai «radicali» (leggi Eltsin stesso). La terza variante prevede la realizzazione del programma autonomo della Russia allo scopo di «difendere gli interessi dei popoli dalle conseguenze del piano» centrale.

«Se Ser

# Sos per le patate: una giornata da volontario nei campi allagati

MOSCA. La colonna degli undici autobus «Laz», presi a nolo dal Comitato centrale, procede lentamente sulle «Dmitrovskije Chosse», una delle strade di comunicazione che da Mosca conduce a nord verso la città di Dubna, inaccessibile agli stranieri per motivi di sicurezza. Insomma «Zakritij gorod», città chiusa. Ma gli autobus non vanno a Dubna. Si fermeranno a metà strada, dopo oltre due ore di cammino districandosi nell'infesto traffico del fine settimana. Hanno un altro obiettivo strategico. Più prosaico, certamente, ma di questi tempi non meno importante, quasi vitale. Gli autobus vanno a patate, più precisamente ci vanno i loro occupanti. Mosca è in allarme, le patate stanno marcendo nei campi inzuppati d'acqua e non c'è manodopera nelle campagne. Dal colos e dai sovoksi chiedono aiuto. La capitale dell'Urss ne avrebbe bisogno almeno di mezzo milione di tonnellate per passare l'inverno ma non è più come una volta che partivano a decine di migliaia i «volontari» quando vera chi temeva rapresaglie sul posto di lavoro e pochi avevano la forza di rifiutare. Per altri, effettivamente, il volontariato era considerato come una delle espressioni più alte della solidarietà socialista. Oggi i tempi sono mutati. Eccome. Ma le patate staranno sempre lì a sguzzare nei campi se nessuno le andrà a raccogliere e mettere nei sacchi. E così si va, ma in sempre minor numero.

L'apparato del Comitato centrale non può certo sottrarsi all'appello anche se arriva dal «Mossoviet», il municipio non più in mano al Pcus ma ai «radicali» Gavril Popov e Sergej Stankevich, sindaco e suo vice. È l'appuntamento da dieci giorni a questa parte è alle otto del mattino in punto davanti agli ingressi del palazzo della «Piazza Vecchia», quelli da dove entra anche Gorbaciov. Mezz'ora prima della partenza i funzionari del partito sono già pronti. Sotto una pioggia gelida, le squadre divise per sezione di lavoro si radunano davanti ai rispettivi pullman bene allineati dietro una fiammante «Mercedes» della «Gaz» (la polizia stradale) che precederà la carovana con i lampeggianti a intermittenza e i fari accesi. L'armata di raccoglitori del Cc si presenta ben equipaggiata. Sono circa 200 persone, dal personale tecnico e funzionari con responsabilità di medio livello, indossano stivali di gomma e giacche a vento, guanti da cucina o da chirurgo sopra quelli di lana. Nessuno manca di una borsa, o anche di uno zaino. Qualcuno parte con il carrello della spesa. A noi, ospiti, è stato assegnato un posto sull'autobus n. 5. La nostra presenza viene salutata, tra il serio e il faceto, come un «aiuto internazionale».

Gli autobus per trasportare la mano d'opera noleggiati dal Cc. Funzionari di partito e soldati al lavoro senza grande convinzione. I macchinari impantanati nel fango.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

caso di mostrarsi delusi o di protestare, anche se c'è chi accenna ad un ironico mugugno. Patate o carote, non fa differenza. Marciranno alla stessa maniera se si lascerà trascorrere ancora una settimana, è una corsa contro il tempo, contro la stufefacenza, macroscopica disorganizzazione delle strutture pubbliche che ha finito per come si dice, «spettarla in politica» rimbalzando, l'una sull'altra, la responsabilità di questa situazione di vera e propria emergenza. «Non faremo la fame», assicura al «plenium» del Comitato centrale il vicesegretario del Pcus, Vladimir Ivashko. Ma già alle otto del mattino, quando la carovana si mette in marcia, Mosca è già ben sveglia. Dai finestroni scorgono le immancabili file davanti ai negozi di frutta e verdura, ai panifici e ai «gestronomi». E decine di persone sono in attesa, un'ora prima dell'apertura, anche dietro le porte di «Pizza Hub», la catena americana che ha seguito il esempio di McDonald's aprendo due negozi, uno dei quali nella centralissima via Gorki. Il compagno Filippov coglie la situazione e comunica «Al termine della nostra raccolta potremo acquistare patate, carote,



non v'è dubbio. Che i comandi coltivino qualche altro progetto nessuno è in grado di dimostrarlo. Ed eccoli i soldatini, nelle loro verdi divise, tra le distese di caroli, patate e carote. Con la gente di Mosca nel fango della campagna. A raccogliere con le mani perché le macchine, con la pioggia che è caduta nelle ultime settimane, sono rimaste impantanate. Stanno sparse qua e là, impotenti, le ruote affondate per intero e solo i carri armati o i potenti blindati dell'esercito riescono a tirarle fuori dalla melma. E così avviene anche per i camion che altrimenti non potrebbero entrare nei campi e caricare i sacchi. Questo è lo

spettacolo offerto dal «grande orto di Mosca» e si consola in parte il giornale *Trabocchia Tribuna* raccontando che anche in Belgio, Danimarca e Olanda ci sono le «vacanze delle patate» e nessuno «si stupisce se la gente va nei campi».

Ma non si fa alcun cenno sulla differenza di condizione. Ci ha pensato, l'altra sera, il telegiornale «Vremja» che ha fatto vedere dapprima la catastrofica situazione delle terre moscovite e, subito dopo, l'idilliaca scena di un'azienda due passi, in Finlandia, dove le macchine agricole funzionano, la raccolta è pressoché interamente meccanizzata, i capannoni sono lindi e asciutti e

zona strategica, questa. Non si trova un litro di benzina nemmeno a pagarlo a peso d'oro. Ma sarà mai di conforto quella bella scritta su sfondo rosso che sta sul tetto di una casupola? Dice «L'energia della perestrojka sta nei fatti concreti». Nessuno ci presta attenzione. Un «fatto concreto», peraltro è che si è già con le gambe nella mota, appena scesi dall'autobus. Una giovane calcolosa indica la via meno scivolosa per raggiungere la distesa di carote dove già brulicano, in lontananza, tante teste chine. Si passa ma, sorpresa delle sorprese, il terreno si fa asciutto, è sabbioso e l'acqua da questa parte è stata inghiottita lasciando il posto ad una impercettibile umidità. Ma come si raccolgono le carote? Da un megafono un altro colosissimo assegna le zone dell'immenso campo («I funzionari del dipartimento amministrativo - grida - tutti da questa parte») e la sapere che le carote di prima scelta sono quelle che hanno la testa non inferiore ad una moneta da tre copechi, è la misura standard. Tutte le altre vanno messe in sacchi diversi. Si comincia e per fortuna non piove anche se tira un fastidioso vento freddo. Ma, a tratti, compare il sole. Il calcoloso che viene a controllare ricorda che una persona, in media, dovrebbe raccogliere 500 chili al giorno, ma è un obiettivo decisamente irraggiungibile per i volontari i quali ce la mettono anche tutta in quattro ore di permanenza. Anche i giovani soldati che, apertamente contrari a questa speciale esercitazione, si fanno la guerra a gruppi lanciandosi carotoni da mezzo chiloro,

rimproverati bonamente dal capitano che comanda il plotone. Nella pausa per fumare una sigaretta, i soldati raccontano d'appartenere ad un raggruppo parimenti di stanza nei pressi dell'aeroporto di Sheremet'ev e che ormai da una settimana vanno su e giù a raccogliere patate e carote. «Ci hanno detto che siamo al disastro perché servirebbero mezzo milione di tonnellate, ma sinora ne sono state accatastate poco più di 35mila. L'anno scorso alla stessa data erano 250mila». Ma quando finiranno questi appelli al volontariato? Il compagno Tarasov, vicino di raccolta, confessa: «Le sembrerà ideologico vecchia maniera ma secondo me non è un male che ci sia ancora questo spirito». I sacchi si riempiono uno dopo l'altro e sono centinaia i soldati li caricano sui camion e alle tre del pomeriggio si riparte passando per la pesa pubblica dove in un hangar di lamiera gli automezzi vengono valutati due volte con uno spreco di tempo delittuoso una volta senza carico, l'altra con i sacchi. Le ore scorrono, la fila cresce e le patate marciscono. «È vero dirà - il vicesegretario Ivashko - di patate marce ne sono tante, in senso fisico e in senso lato. Ma la causa dell'esistenza della prima specie sta nel fatto che in Urss la meccanizzazione non esiste e la raccolta è solo manuale. Negli anni scorsi sulla base delle «direttive del partito» partivano i volontari. Adesso i direttori delle fabbriche rispondono così agli appelli: «Ma la gente ma quanto pagate?». Ecco uno dei drammatici aspetti del passaggio del potere dal partito al Soviet.